

**Una estate terribile. La vergogna dei piromani**

# Italia e Grecia “punite” dai grandi incendi

di **Natalia Marino**

*Da noi il fuoco brucia ogni estate mezzo miliardo di euro. L'intervento diretto della malavita organizzata*

■ **Un pompiere intento nell'opera di spegnimento.**

**G**li archeologi ormai concordano sul fatto che una delle conquiste dell'*homo erectus*, sia stata la capacità – 800 milioni di anni fa – di controllare il fuoco. Produrlo, conservarlo, trasportarlo. Ancora i greci prendevano la cosa tanto seriamente da classificare Prometeo, ladro del fuoco, né dio né uomo. Nessuna cultura antica è riuscita a immaginare nulla di peggio delle fiamme come punizione divina.

Ma in barba ai più funesti resoconti di Erodoto, questa estate 2007 verrà ricordata dai posteri per gli incendi che hanno bruciato la Grecia e mezza Italia, come quella 2005 resterà a memoria d'uomo per l'uragano Katrina.

Formidabile arma di sterminio quando non esistevano bombe sporche o erano sconosciuti i segreti dell'atomo, il fuoco torna prepotente sulla scena mondiale, alleato dei cambiamenti climatici che hanno elevato di molti gradi le temperature del pianeta.

In Grecia come in Italia, Spagna, Croazia, Siberia i roghi che hanno devastato migliaia di ettari di boschi si stanno rivelando modernissima risorsa per fare affari, regolare rancori privati o garantire a dei poveracci un misero reddito. Si fa *business* con la distruzione e soprattutto con la ricostruzione, non resta che tap-

parsi il naso per non sentire il lezzo dei cadaveri carbonizzati, mai così tanti: 66 in Grecia, 16 in Italia, 6 vigili del fuoco hanno perso la vita in Croazia.

Nel cuore dell'eterna Ellade è accaduto qualcosa che non ha precedenti. Un quarto del Peloponneso e dei suoi boschi è stato consegnato alle lingue di fuoco, un'impresa in cui non erano riusciti nemmeno i persiani. La culla del nostro pensiero moderno, occidentale, si è mutata in cenere come un qualunque pagliaio. Olimpia, casa degli dei e simbolo della pace, è stata messa in salvo, il tempio di Giove, il tempio di Bassae del V secolo a.C., in Arcadia, sono fuori pericolo, il fuoco si è fermato alle porte di Atene, ma ad accendersi è stata la protesta dei cittadini. In migliaia sono scesi in piazza, dandosi appuntamento – come usa oggi – con e-mail ed sms. Sotto accusa l'esecutivo di centrodestra guidato da Costantino Karamanlis, rivelatosi incapace di proteggere il territorio, prevenire incendi tutti dolosi e far fronte all'emergenza.

“Nuova democrazia”, al governo dal 2004, non immaginava che sarebbe stato proprio il fuoco, simbolo del partito, a poter mettere in forse una scontatissima vittoria alle elezioni anticipate, indette per il 16 settembre scorso. Il leader Karamanlis vi era ricorso per chiedere un mandato ancora più forte, procedere nelle riforme economiche e, nello stesso tempo, evitare la pubblicazione dei risultati di un'inchiesta parlamentare che dalla scorsa primavera fa tremare pezzi grossi del governo sospettati di aver speculato su titoli di stato e fondi pensione. Per rispondere all'indignazione collettiva, il governo conservatore ha ipotizzato che gli incendi si possano configurare come atti di terrorismo. Ed ha dato il via alla caccia all'uomo con una ricompensa da 100.000 euro a un milione a chi permetterà di identificare i presunti membri dell'organizzazione criminale che avrebbero sparso benzina su 200.000 ettari di patrimonio naturale e artistico del Paese. Quest'idea della taglia è piaciuta molto anche al di qua del Mediterraneo.





■ Un Canadair in azione.

A tal punto che ad invocare il pugno di ferro in Italia, durante una stagione nera per gli incendi boschivi, seconda solo a quella del 2001, non è stata solo la Lega di Umberto Bossi – che di far west e fucili ne sa qualcosa – ma addirittura il politologo Giovanni Sartori e il WWF.

Difficile dunque gettare acqua sul fuoco soprattutto ora che il centrosinistra dibatte sulla questione dei lavavetri. Sono loro i veri incalliti criminali delle nostre città? Si è arrivati a sfogliare tutto il codice per scovare la possibilità dell'arresto fino a tre mesi. Una misura, il carcere, che si potrebbe impiegare anche per gli incendiari, solo a coglierli in flagranza di reato. Certo i lavavetri sono lì, armati di acqua e detersivo, pronti a farsi mettere le manette, mentre gli incendiari rivelano una straordinaria abilità nel recarsi con grosse taniche di benzina nei boschi e poi dileguarsi dopo aver appiccato il fuoco. Brava gente, insospettabile, dicono numeri e identikit degli incendiari diffusi a fine agosto dal ministro dell'Interno, Giuliano Amato. Da quei dati emerge il ritratto di un'Italia autodistruttiva e masochista, che arde di miseria morale, dove anche le organizzazioni criminali, camorra, n'drangheta, mafia, sacra corona unita, sembrerebbero aver perso interesse per il controllo del territorio, di cui le credevamo signore e padrone. Se è vero che il 92% delle 261 persone denunciate alla magistratura per aver messo a fuo-

co quasi 7.000 ettari di boschi – il Molise e la Val d'Aosta messi insieme – avrebbe agito per colpa, non per dolo: pastori con la speranza di riavere un pascolo, oppure cittadini che vogliono farsi giustizia da sé contro un vicino, o lavoratori occupati nelle attività di spegnimento e ripulitura. Persone oneste, anime candide, l'87% di loro vanta una fedina penale vergine, immacolata. In quest'ultima estate, elenca il Corpo Forestale dello Stato, dal 13 al 19 agosto si sono verificati più del doppio degli incendi rispetto allo stesso periodo del 2006, 636 contro 250. Nel corso del 2007 le fiamme hanno risparmiato poche regioni: su 1.484 roghi circa 300 in Piemonte, più di 500 in Toscana e Lazio, oltre un centinaio in Lombardia ed Emilia-Romagna. Tuttavia, per potenza e capacità di uccidere quei fuochi sembrano deboli fiaccole se confrontati alle pire e ai morti di Sicilia, Calabria e Puglia.

Totò Cuffaro, presidente della Regione Sicilia, porge le sue condoglianze per le vittime, ma esclude che dietro gli incendi possano esserci interessi speculativi edilizi «perché – ha detto – la nostra legge regionale prevede che sui terreni percorsi dal fuoco non si possa più costruire». A fine luglio il governatore, imputato per favoreggiamento mafioso e indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, l'aveva già mandata a dire al ministro degli Interni: troppo lente le procedure di assegnazione

dei beni confiscati a Cosa Nostra, per questo chiede che sia la Regione a gestirne l'affidamento, promuovendo sviluppo e legalità. Ma di norme e di regole, e di come spuntarne l'efficacia, tutta l'Italia se ne intende, anche in materia di incendi. E diventa un gioco da ragazzi rendere innocua l'applicazione del diritto con l'omissione, la connivenza, l'impunità.

Nel 2000, durante il governo D'Alema, il Parlamento varò una legge considerata in Europa un modello da imitare per combattere gli incendi e l'industria collegata del malafare.

La legge quadro 353, animata di decentramento e federalismo, affida ai Comuni il compito di censire ogni anno, in un catasto, le aree bruciate.

A partire dalla data di inserimento nel registro, per 15 anni vige su quei terreni il divieto assoluto di modificarne la destinazione d'uso. Di più. La norma stabilisce che per 10 anni sui luoghi incendiati non si possa far nulla, nemmeno far pascolare animali. Nulla, neanche ripiantare alberi. Nonostante 7 anni di tempo per mettersi in regola, ad oggi solo il 30% dei comuni ha mappato le zone.

In Sicilia di catasti non c'è traccia, in Calabria l'hanno istituito solo il 12% dei sindaci. Eppure il provvedimento è virtuoso se in Liguria, dove oltre il 60% degli enti locali ha avviato i catasti, in quattro anni i roghi si sono ridotti a un quarto. Solo ora all'attuale opposizione si risveglia la memoria ed AN scopre la mancata applicazione della legge del 2000, lo ha spiegato il Tg2 che però ha dimenticato di riferire il risultato dei mille condoni, anche edilizi, generosamente elargiti dal governo Berlusconi. Ambientalisti e cittadini sperano invece nell'efficacia dei provvedimenti per l'emergenza varati da Prodi e sull'appello del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ad una «mobilitazione permanente».

Ammonta a 5 milioni di euro la somma stanziata dal governo che Guido Bertolaso, capo della Protezione Civile e commissario straordinario all'emergenza boschiva,

potrà destinare agli interventi più urgenti. Magra cifra, in verità, rispetto al costo consumato ogni anno dalle fiamme: 500 milioni di euro, impiegati per il personale del Corpo Forestale dello Stato, per gli interventi di soccorso, per elicotteri e Canadair (5 mila euro un'ora di volo). Senza calcolare le spese per i mezzi dell'esercito inviato quest'anno da Parigi sui luoghi del disastro. E continuando con l'aritmetica, nel totale in rosso andrebbero anche conteggiate le bollette più salate che pagheremo per rispettare i parametri di Kyoto.

A giugno 2007, la Forestale aveva elaborato il primo inventario nazionale dei boschi italiani. I 10 milioni e 500 mila ettari di pini, abeti, faggi ci avrebbero permesso di detrarre l'11% delle emissioni di Co2 che il nostro Paese si è impegnato a tagliare. Ma durante l'estate un decimo di quel patrimonio naturale è incenerito.

Altra iniziativa contenuta nei provvedimenti dell'esecutivo è l'ultimatum ai municipi inadempienti. L'ora X scatterà il 3 ottobre, dopo quella data l'istituzione dei catasti passerà ai presidenti di regione (nel

Lazio e in Campania) e ai prefetti in Puglia, Calabria e Sicilia.

Vedremo.

Di certo per veder germogliare o ripristinare la vituperata e frantumata cultura della legalità servirà dell'altro. Servirà coraggio a San Luca, comune dell'Aspromonte, solo quattromila abitanti ma una fama che ha fatto il giro del mondo per la faida di Ferragosto compiuta in trasferta a Duisburg, Germania. Dopo il blitz anti-n'drangheta qualcuno ha sfogato la propria rabbia dando fuoco ad alberi e campi di grano. ■

## Bertolaso: "Puntare sulla prevenzione"

*Guido Bertolaso, a capo della Protezione Civile nazionale dal 2001, è stato nominato dal governo Prodi Commissario delegato straordinario per l'emergenza incendi.*

**Dott. Bertolaso, l'estate 2007 verrà ricordata per le centinaia di incendi e l'altissimo numero di morti.**

È una contabilità dura da accettare. La tragedia dell'agriturismo di Patti, in Sicilia, poteva essere evitata. Quest'anno il bilancio è stato molto grave, per le vittime tra la popolazione e per chi ha perso la vita compiendo il proprio dovere con dedizione per riuscire ad arginare le fiamme. Non basta avere la più forte flotta aerea antincendio d'Europa, per fermare i roghi occorre soprattutto prevenzione, lavorare in anticipo sul territorio.

**Esiste un modello di protezione civile migliore di quello italiano?**

Non mi piacciono le classifiche. Noi dobbiamo misurarci con terremoti e vulcani, esondazioni, frane e incendi. La nostra organizzazione è originale rispetto a quella di altri Paesi. Non coinvolge solo i Vigili del Fuoco, mira a rendere partecipi molti soggetti, tra cui Regioni e Comuni.

**Il governo Prodi, a fine agosto, ha messo a punto una serie di decreti ad hoc, quanto tempo ci vorrà per mettere in opera i provvedimenti?**

In Italia diamo valore alla prevenzione e abbiamo da anni un'ottima legge, ma finora è stata applicata solo quella di mia competenza. Nel centrosud, le amministrazioni locali non hanno fatto praticamente nulla. Pochi sanno che spetta ai sindaci pre-

parare piani d'emergenza. Ora grazie ai recenti decreti, interverranno i presidenti di regioni e i prefetti. Entro fine ottobre avremo il catasto degli incendi, piani di emergenza e mappatura delle zone a rischio, classificandone il tipo: sismico, vulcanico, idrogeologico e quello relativo agli incendi.

**Da quando è a capo della Protezione civile, qual è l'episodio che più ha ferito la sua coscienza di cittadino e di uomo?**

Nell'ottobre 2002 ero sull'Etna per una violenta eruzione del vulcano. Mi avvisarono della scossa di terremoto in Molise, a San Giuliano. Corsi lì. Era crollato il tetto della scuola durante le lezioni. Scavammo per tutto il giorno e la notte. Riuscimmo a tirar fuori e salvare molti bambini. Ma per altri non c'è stato nulla da fare. Non ci si può rassegnare alla morte di quei 27 bimbi e della loro maestra. Fatti come questo ti segnano per sempre.

**Nell'inverno del '44 a Bologna durante l'occupazione nazista la popolazione fu costretta ad abbattere gli alberi per farne legna e scaldarsi. Li selezionarono uno ad uno e l'episodio è vissuto ancora oggi, da chi lo ricorda, come una dolorosa esperienza collettiva. Quanto è cambiata, da allora, la percezione dell'ambiente come ricchezza, come gioiello di famiglia?**

Bisogna investire sui giovani. Abbiamo già avviato un progetto affinché il prossimo anno scolastico si chiuda con due settimane di campi scuola, vogliamo che i ragazzi siano formati ad amare gli alberi e le foreste. Con l'aiuto dei nostri volontari e delle istituzioni locali, le nuove generazioni fin da subito devono imparare a vivere la natura e a proteggerla.

**Alla due giorni della Conferenza nazionale sul clima, che si è tenuta a Roma, si è lanciato l'allarme: in Italia l'aumento delle temperature, determinato dall'effetto serra, correrebbe 4 volte più veloce che nel resto del mondo. Bisognerà dunque aspettarsi presto nuovi eventi disastrosi?**

Non concordo sulle analisi di alcuni politici. C'è troppo catastrofismo, anche se capisco che venga cavalcato per ottenere più finanziamenti da destinare all'ambiente. Però è meglio andarci piano, affidarsi a scienziati che non siano alla ricerca di fama, ma capaci di fornire dati certi e utili. Perché poi quando scatta un'emergenza, arriva qui, sul tavolo della Protezione Civile, e siamo noi a dover intervenire.



■ Bertolaso durante un sopralluogo sopra il Vesuvio.

Natalia Marino